

5
9
Vol. CLXXIII

ANNO CXIII

1
Fasc. 563
3° trimestre 1996

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

E. BIGI - E. BONORA - A. DI BENEDETTO - M. MARTI - M. POZZI



1996

LOESCHER EDITORE

TORINO

UNIV. OF MICH.

MAR 05 1997

CURRENT SERIALS

SOMMARIO

FRANCO SUITNER, <i>Alle origini della lauda</i>	Pag.	321
ETTORE BONORA, <i>Dagli «Ossi di seppia» a «Le occasioni»</i> . <i>Lettere di Montale a Debenedetti</i>	»	348

VARIETÀ

DONATO PIROVANO, <i>Masuccio e la critica</i>	»	392
NICOLA GARDINI, <i>Poliziano callimacheo</i>	»	429
ENRICA AGNESI, <i>Un inedito giovanile di Pietro Verri: «La storia del Signor Marco Porzio Catone»</i>	»	435

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Orazio e la letteratura italiana (Ettore Bonora), p. 446. — BOC-
CACE, *Décameron*. Traduction nouvelle, introduction et
notes sous la direction de CHRISTIAN BEC (Marie-Françoise
Piéjus), p. 448. — MICHELE MARULLO TARCANIOTA, *Inni
naturali*, con testo a fronte a cura di DONATELLA COPPINI
(Patrizia De Corso), p. 450. — REMIGIO SABBADINI, *Opere
minori, I, Classici e umanisti da codici latini inesplorati*.
Saggi riveduti e corretti dall'Autore a cura di TINO FOR-
FANO. Presentazione di GIUSEPPE BILLANOVICH (Paolo
Rosso), p. 453. — ALESSANDRA DI RICCO, *Tra idillio arca-
dico e idillio filosofico. Studi sulla letteratura campestre del
Settecento* (Ettore Bonora), p. 458. — BEATRICE ALFON-
ZETTI, *Teatro e tremuoto. Gli anni napoletani di Francesco
Saverio Salfi 1787-1794* (Cristina Abbona), p. 460. — *At-
tilio Momigliano*. Atti del Convegno di studi nel centena-
rio della nascita (Firenze, 10-11 febbraio 1984). A cura
di ALVARO BIONDI (Pietro De Marchi), p. 462. — AL-
BERTO SAVINIO, *Hermaphrodito e altri romanzi*, a cura di
ALESSANDRO TINTERRI. Introduzione di ALFREDO GIU-
LIANI (Ettore Bonora), p. 466.

ANNUNZI, a cura di ARNALDO DI BENEDETTO, MICHELE
MARI, MARIO MARTI, ROSSANA MELIS, MARIO POZZI. 468

Si parla di: Studi offerti a L. Blasucci. — F. MANCINI. —
M. MARTI. — DANTE. — *Dante Now*. — *Michelangelo e
Dante*. — G. BOCCACCIO. — V. BRANCA. — E. BONORA.
— *Lingua e stile di G. Leopardi*. — F. DANELON. — R.
GIGLIO. — *Omaggio a Meneghelo*. — *Le parole della mu-
sica*. — M. CORTELAZZO. — «Rinascimento». — «Rara
Volumina». — «Giornale critico della filosofia».

Necrologio: MARIO SANSONE (Vitalio Masiello), p. 477.

REMIGIO SABBADINI. — *Opere minori, I, Classici e Umanisti da Codici latini inesplorati*. Saggi riveduti e corretti dall'autore, a cura di TINO FOFFANO. Presentazione di GIUSEPPE BILLANOVICH. — Padova, Editrice Antenore («Medioevo e Umanesimo», 87), 1995, pp. LXXXIII-368

Il volume è introdotto da una presentazione di Giuseppe Billanovich (*Remigio Sabbadini. Una lunga vita a servizio della storia dell'Umanesimo*), dove viene tratteggiata non solo la biografia di Sabbadini, ma, con essa, tutto il panorama degli studi filologici italiani sull'Umanesimo, dalle sue prime espressioni, appunto i lavori sabbadiniani, alle più sicure e solide produzioni attuali, tra le quali si collocano, per l'ultimo cinquantennio, quelle dello stesso autore della presentazione. Nella accurata biografia, risultato di una notevole ricerca archivistica che ha procurato diverso materiale inedito (1), vengono ripercorse le tappe di formazione umana e culturale dello studioso, nato a Sarego, nella provincia vicentina, il 23 novembre 1850. Tra le caratteristiche predominanti del suo carattere, emerge un aspetto energico, quasi burbero, una natura non particolarmente predisposta alla collaborazione, specie con studiosi interessati a settori di ricerca vicini: fu aspro, ad esempio, lo scontro, espresso sulle pagine di questo «Giornale», con Girolamo Mancini, sul comune terreno degli studi valliani (2). Fu padrone della lingua tedesca, indispensabile per avvicinarsi alla forte produzione scientifica che si stava realizzando in Germania sulla storia dell'Umanesimo italiano: sono gli anni di Voigt e Burckhardt, sulla cui rotta culturale si collocherà lo stesso Sabbadini, insieme ad altri studiosi a lui metodologicamente vicini, come Giovanni Mercati, che espresse magistralmente la sua acribia filologica in opere come il *De fatis bibliothecae S. Columbiani Bobiensesis* (3). Sabbadini non interromperà il suo rapporto con il mondo tedesco; il magistero germanico si paleserà nei suoi articoli e recensioni di opere in lingua tedesca, ma, a differenza degli studiosi tedeschi interessati all'Umanesimo italiano, non pose al centro della sua ricerca l'Umanesimo fiorentino, ma si curò del Quattrocento settentrionale, espri-

(1) Sull'opera e sulla vita di Sabbadini, finora si potevano consultare, tra gli altri, E. GARIN, *Remigio Sabbadini e i suoi contributi alla storia della cultura del Quattrocento*, in R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I, ed. anast., Firenze, Sansoni, 1967, pp. VII-XXVIII; A. CAMPANA, *Remigio Sabbadini (1850-1934)*, in «Nuova Antologia», LXIX, 372, 16 marzo 1934, pp. 300-2; V. ROSSI, *Lo storico dell'umanesimo filologico*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Lettere, storia e filosofia, s. II, III, 1934, pp. 285-8.

(2) Le due opere interessate sono: L. BAROZZI-R. SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze, Pubblicazioni del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, Sezione di Fil. e Filol., XXV, 1891 e G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze, Sansoni, 1891. Sabbadini recensì negativamente il lavoro di Mancini in questo «Giornale», XIX, 1892, pp. 403-14, che replicò con l'articolo *Alcune lettere di Lorenzo Valla*, in questo «Giornale», XXI, 1893, pp. 1-48.

(3) M. Tulli *Ciceronis De republica libri et codice rescripto Vat. lat. 5757, phototypice expressi: Prolegomena, De fatis bibliothecae monasterii S. Columbiani Bobiensesis*, Ex Bibl. Apost. Vat. 1934.

mendo una scelta decisamente innovativa, che contribuì a rendere noto l'effettivo valore della produzione culturale lombardo-veneta, fino ad allora, e anche per diversi decenni seguenti, ingiustamente poco studiata e stimata. Da questo impegno uscirono lavori fondamentali, come quelli su Gasparino Barzizza e Guarino Veronese.

Tra gli utensili del suo laboratorio scientifico, impiegò in modo notevole la documentazione archivistica, e seppe collaborare con i più illuminati responsabili di biblioteca e d'archivio delle città lombarde e venete. Tra questi, importante fu il contributo, documentato da Billanovich, fornito da Giuseppe Biadego, direttore della Biblioteca Civica di Verona (4), all'enorme sforzo della cura dell'epistolario di Guarino, che vide le stampe negli anni della Grande Guerra (1915-1919). L'analisi del Rinascimento letterario norditaliano divenne sempre più profonda, favorita dal trasferimento, proprio negli anni in cui venne pubblicato l'*Epistolario di Guarino Veronese*, dall'Università di Catania, dove salì alla cattedra di Latino nel 1887, a Milano, agevolando così l'accesso alle biblioteche lombarde: erano anche gli anni in cui, sul versante degli studi sull'Umanesimo fiorentino, Francesco Novati terminava l'edizione dell'*Epistolario* di Coluccio Salutati (Billanovich riferisce una frase dettagli da Ludwig Bertalot, per rimarcare la scientificità del lavoro di Novati: «Ha fatto lavorare a suo servizio per dieci anni dieci persone all'Archivio di Stato di Firenze; ma lo meritava»). Gli effetti del trasferimento si videro presto sul piano degli orizzonti di ricerca, e questi nuovi stimoli generarono una grande opera di sintesi, l'ancora fondamentale *Scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV* (1905, 1914), dove viene realizzata un'ardita e acuta incursione in un secolo poco studiato per l'Umanesimo italiano, il Trecento. In realtà, a Sabbadini mancò la percezione del fascino esercitato dagli *auctores* su alcuni intellettuali di punta del duecentesco preumanesimo padovano, anche se una parziale intuizione la dimostrò, interessandosi all'epistolario di Lovato Lovati, umanista che consultò largamente il materiale offerto da uno dei maggiori magazzini del sapere classico, la biblioteca del monastero di Pomposa.

Tra la produzione sabbadiniana rivolta al XIV secolo, notevole è il suo lavoro sul Virgilio Ambrosiano S. P. 10/27 (già A 79 inf.), il *Virgilius Petrarcae*. Estremamente interessanti sono le testimonianze di Billanovich sulla trascrizione, iniziata e non conclusa da Sabbadini, delle numerose postille contenute nel codice, perché illustrano, utilizzando l'inedita corrispondenza intercorsa tra Sabbadini e il cardinale Giovanni Mercati, le diverse ipotesi elaborate intorno a questo codice, importante testimone di analisi filologica esercitata su di un testo classico. Sabbadini non seppe identificare la committenza del manoscritto, limitandosi a riportare, come curatore dell'opera virgiliana, un ignoto Pietro di Parente, vissuto a Firenze. Il suo entusiasmo fu però di stimolo per l'amico Mercati, che riconobbe, nell'ignoto fiorentino che compose il codice alla fine del Duecento, il padre del Petrarca, Pietro di Parenzo (5); il figlio di Petracco avrebbe poi

(4) Curò il *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona, Stab. Tipografico G. Civelli, 1892.

(5) G. MERCATI, *Per il Virgilio del Petrarca*, in *Opere minori*, IV, Città del Vaticano, Ex Bibl. Apost. Vat., 1937, pp. 422-49.

steso le postille sul codice. Ulteriori contributi allo studio del Virgilio Ambrosiano arrivano da Billanovich (6): egli propone come ordinatore del codice lo stesso Francesco Petrarca, che fece allestire il manoscritto ad Avignone, sotto lo stimolo culturale (e il contributo economico) del padre, Pietro Parenzo. Sabbadini non valutò a sufficienza la statura di bibliofilo raggiunta da Petrarca: questa incompiutezza, con le altre che la ricerca di questi ultimi decenni hanno rivelato nelle sue *Scoperte*, è inevitabile ventura che spetta a colui che si spinge oltre il *pomerium* della coeva metodologia, correndo il rischio di fallire parzialmente su alcuni percorsi di ricerca, ma anche di indicarne altri alle ricognizioni successive. Nel 1914, con *Storia e critica di testi latini* (7), torna all'amato Quattrocento; nel 1924 cura la biografia e le opere di Giovanni Conversini da Ravenna, mentre, nel 1931, esce l'importante *Carteggio di Giovanni Aurispa* (8). Da questo suo impegno, supportato anche da una valida conoscenza paleografica e da lunghi soggiorni in biblioteche fornite di codici medievali, emersero *de facto* le linee guida per la nascente filologia umanistica.

Interessante è il profilo della storia della filologia latina che viene sintetizzato nella presentazione di Billanovich: emergono le figure dell'«estroverso ed umanissimo» Giorgio Pasquali (p. XLII), e, sopra tutti, di Concetto Marchesi, genero di Sabbadini: il volume *Opere minori* è dedicato alla memoria di Ezio Franceschini che, oltre ai suoi fondamentali lavori filologici, realizzò anche una attenta biografia di Marchesi (9). Dai ricordi di Billanovich emergono, con la passione della storia vissuta in prima persona, le difficoltà incontrate dal mondo della cultura universitaria nella convivenza con il regime fascista: la mancata adesione al Partito Nazionale Fascista costò l'esclusione di Marchesi da ogni forma di trasferimento o concorso, bloccandolo alla cattedra padovana di letteratura latina, e anche il commento in aula di un autore «sconsigliato» come Tacito, diventa occasione per infrangere «con un controcanto la stolidità repressione» (p. XLI). Agli anni del dopoguerra, seguì in Italia la lenta ripresa degli studi di filologia umanistica, caratterizzata da un fitto intrecciarsi di interessi tra studiosi come B. L. Ullman, E. H. Wilkins, lo stesso Giuseppe Billanovich, uniti dalla comune passione per gli studi petrarcheschi e uma-

(6) G. BILLANOVICH, *Il Virgilio del Petrarca da Avignone a Milano*, in «Studi petrarcheschi», N.S. III, 1986, pp. 15-52. Altri significativi apporti di Giuseppe Billanovich: *Da Dante al Petrarca. Il Virgilio Ambrosiano e l'Orazio Morgan*, in «Accademia Nazionale dei Lincei, Fondazione Antonio Feltrinelli, Adunanze per il conferimento dei premi della Fondazione A. Feltrinelli», I, fasc. 3, 1966, pp. 61-67; *L'Orazio Morgan e gli studi del giovane Petrarca*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. CARDINI, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 121-38. Interessanti osservazioni sulla attività glossatoria del Petrarca, applicata ripetutamente su questo codice, ed una ampia bibliografia sul Virgilio Ambrosiano sono in M. FEO, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi (Storia di una citazione)*, in «Italia medievale e umanistica», XVII, 1974, pp. 115-83.

(7) Ristampato a cura di E. e M. BILLANOVICH, con bibliografia di Sabbadini, Padova, Antenore («Medioevo e Umanesimo», 11), 1971.

(8) Recensito da L. BERTALOT, in «Deutsche Literaturzeitung», Liv., 1933, pp. 1702-1703 e da L. DALMASSO in questo «Giornale», CIV, 1934, pp. 291-3.

(9) E. FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Antenore, 1978.

nistici. Questi studiosi istituirono una sorta di cenacolo, dove poté realizzarsi un encomiabile quanto non comune interscambio tra le diverse generazioni, che favorì la pubblicazione in Italia di opere di studiosi stranieri: «si riprendeva a camminare, anziani e giovani, italiani e stranieri, sulla strada aperta da Sabbadini» (p. XLIV).

L'impostazione severamente positivista, unita a «l'amore e la fede» espressi «nello squadernare i codici» (dalla dedica, al fratello Teodoro, delle *Scoperte dei codici...*) produsse, oltre alle opere maggiori, una considerevole messe di articoli, apparsi in varie miscellanee e periodici (penso in particolare alle sue *Briciole*, apparse in gran numero su questo «Giornale»), su cui si esercitarono, espressioni di umiltà e autocritica, le successive revisioni d'autore, che andarono disperse insieme alla sua biblioteca. Il considerevole reperimento di articoli di Sabbadini, annotati dallo stesso autore, provenienti dalla biblioteca di Giovanni Muzzioli (1915-1961), acquistata, nel 1963, dalla biblioteca dell'Università Cattolica di Milano, ha stimolato a riunire, in una serie di volumi, il *corpus* delle opere minori di Sabbadini, nella loro presunta ultima revisione, pubblicando cioè, insieme ai lavori sabbadiniani, il gruppo di notevoli postille che l'autore apportò ai suoi articoli, espressione di una attività di glossatore che Sabbadini pare avere appreso, quasi per osmosi culturale, dai tanto investigati umanisti. Il lavoro di Tino Foffano realizza così un doppio servizio: riunisce lavori originariamente ospitati, per il peregrinare geografico e culturale di Sabbadini, nelle più diverse riviste, e offre studi di notevole spessore, soprattutto metodologico, che conobbero ancora la cura del loro autore, il quale, negli oltre vent'anni che trascorsero tra le prime e le ultime annotazioni, realizzate a penna e a matita nei margini delle stampe dei suoi lavori, non cessò di alimentare la sua produzione e i suoi contributi alla storia letteraria, sino a divenire un «grande uomo», come, con semplici ma efficaci parole, lo ebbe a definire B. L. Ullman nel 1934, anno della morte di Sabbadini (p. XLIV). Il primo volume delle *Opere minori* contiene una silloge di cinque articoli, con in evidenza le fitte note di revisione stese dall'autore (sono oltre 365 righe), presentati nell'ordine con cui sono stati rivisti dall'autore: *Spogli Ambrosiani latini* (1903), *Da codici Braidensi* (1908), *Codici latini inesplorati* (1899), *Notizie storico-critiche di alcuni codici latini* (1899), *Sulla fortuna di alcuni testi latini* (19117). Il volume contiene una accurata bibliografia, curata da Eugenio e Myriam Billanovich, un vero e proprio lavoro nel lavoro, data la vastità della produzione scientifica sabbadiniana. Tino Foffano ha curato anche, in chiusura del volume, gli indici dei nomi e dei manoscritti, utile strumento perché permette di estendere la ricerca di informazioni contemporaneamente su tutti e cinque gli articoli di Sabbadini.

Le postille intervengono a modificare il contenuto del testo su diversi livelli. Le troviamo in nota, ad aggiornare la già ricca bibliografia con comunicazioni di studi pubblicati negli anni successivi all'edizione, o inserite nel testo, correggendo alcune primitive affermazioni dell'autore. Talvolta le annotazioni intervengono a mitigare delle posizioni che inizialmente Sabbadini sostenne con fermezza: in *Notizie storico-critiche* (p. 288), trattando delle scoperte delle orazioni ciceroniane realizzate da Poggio Bracciolini durante la sua permanenza fuori d'Italia per il Concilio di Costanza, tra i punti fermi espressi, pose il rinvenimento delle orazioni di Cicerone come interamente realizzato in terra francese (a Cluny, nel 1415, e a Langres, nel 1417), ma in seguito sentì di doversi correggere, postillando «e

in altri luoghi di Gallia e di Germania». I ripensamenti nell'attività di questo pioniere degli studi filologico-umanistici non furono pochi: in queste affermazioni riferite alle scoperte di Poggio, Foffano fa notare che Sabbadini probabilmente fece sue le successive (rispetto alle pubblicazioni del suo articolo) osservazioni espresse da A. C. Clark (10). Questi interventi successivi evidenziano la stratigrafia cronologica delle notizie fornite dallo studioso, esprimendo un flusso diacronico di informazioni, indicando quelle che erano ancora in una fase congetturale, e parzialmente aggiornando, in tempi diversi, l'effettiva situazione delle ricerche sull'Umanesimo italiano. Le postille realizzano così una duplice funzione, integrando gli articoli con le nuove conoscenze acquisite, perlopiù attraverso l'analisi dei codici, dall'autore, e allineando costantemente le ricerche ai coevi risultati raggiunti dagli studiosi dell'Umanesimo europeo, procrastinando l'inevitabile invecchiamento di una produzione che, se non nel metodo, parzialmente nei risultati, è inevitabilmente destinata ad essere superata (o aggiornata). Con questo intento, Sabbadini arrivò a riprendere integralmente alcuni articoli, ampliandoli notevolmente, come accadde al capitolo *Sui codici di Tacito, del 'Dialogus de oratoribus', del 'De gramm. et rhet. di Svetonio, di Frontino e Celso* (11), rielaborato in *Storia e critica di testi latini*.

Sabbadini applicò sempre un rigoroso metodo scientifico, anche nei primi anni del Novecento, anni in cui, anche nella vicina Università di Torino, la vera cittadella del «metodo storico» (12), iniziarono ad esprimersi i primi dubbi e ad elaborarsi nuovi principi metodologici. L'estraneità di Sabbadini a questo fervore ideologico è riconoscibile dall'assenza, nella sua produzione scientifica, di una esplicita fase programmatica, per cui anche posizioni di grande novità, come l'interesse per l'Umanesimo delle corti settentrionali o la rottura dello schema «consacrato dai padri Voigt e Burckhart: non solo Quattrocento come secolo dell'Umanesimo; già anche Trecento» (p. XXVII), non paiono immediatamente supportate da una visione critica. Da non sottovalutare è quindi il contributo, forse a tutta prima non interamente valutabile, realizzato dal raggruppamento, in una serie di volumi, degli articoli «minori» del professore vicentino: solo con una organica collana di questo genere si riuscirà a dare la reale sensazione dell'omogeneità del lavoro sabbadiniano, rendendo finalmente vicina una produzione che, per il suo approccio a problematiche specifiche, aveva finito per vivere in pubblicazioni ora non più facilmente reperibili, fornendo un maneggevole strumento alla ricerca sia filologica, che storico-culturale e linguistica. Tanti brevi ma acuti lavori sono ancora estremamente validi, e i suoi spogli di codici latini, studiati nelle varie biblioteche, sono a tutt'oggi tra gli interlocutori privilegiati sia delle ricerche

(10) *The Vetus Cluniacensis of Poggio*, Oxford, «Anecdota Oxoniensia» Classical Series, X, II-III, 1905.

(11) Apparso, nel 1899, in «Studi italiani di filologia classica», VII, pp. 99-136.

(12) Così definita da L. F. BENEDETTO, *Ai tempi del metodo storico*, in «Il Ponte», VII, 1951, pp. 270-85 (poi in *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia*, Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 21-38).

volte al reperimento di informazioni relative ai codici di autori classici, o alle loro tradizioni manoscritte, che furono il veicolo principe per la rinascita degli *studia humanitatis*, sia per quanto concerne la produzione letteraria e la biografia di tanti umanisti italiani, su cui svetta il suo amato Guarino Veronese, che con Sabbadini rivisse una splendida stagione di meritata e completa notorietà.

PAOLO ROSSO

ALESSANDRA DI RICCO. — *Tra idillio arcadico e idillio filosofico. Studi sulla letteratura campestre del settecento.* — Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 1995, pp. 127.

Il primo capitolo *Città e campagna nella letteratura del secondo settecento*, il solo precedentemente edito (riprende «con opportuni adattamenti» un articolo apparso in «Italianistica» del 1991), può considerarsi quasi un'introduzione al libro. La Di Ricco domina bene il suo argomento, e se qualche riserva si ha da avanzare è riguardo a poche questioni. Nel Parini, a mio avviso, è anche più persistente di quanto risulta da queste pagine la motivazione di natura moralistica nel contrapporre la sanità della campagna alla corruzione della città, e tuttavia i decenni che separano la *Vita rustica* e la molto più originale *Salubrità dell'aria* dalla *Notte*, in un poeta incontentabile come lui, comportarono sfasamenti di vedute ideologiche e raffinatezze artistiche più forti di quello che sembra alla Di Ricco. È giusto citare le critiche negative che, tra elogi, il poeta aveva da muovere alla *Coltivazione de' monti* del Lorenzi; la recensione, edita postuma dal Reina, è probabilmente del 1778, anno della pubblicazione della *Coltivazione de' monti*: la distinzione che vi è posta in forma recisa tra il fine della prosa, che è istruire, e quello della poesia, che è dilettere, rispecchia un convincimento profondo del poeta, già riscontrabile nel *Discorso sopra la poesia* (1761 circa) e ben coerente con la sua educazione classicistica, ma all'altezza del 1778 sarebbe da ricordare il giudizio molto significativo dato nel Capo V Parte seconda dei *Principii delle belle lettere* sulla *Coltivazione* dell'Alamanni «testo insieme della lingua, della poesia e della letteratura italiana, ed una delle opere che è vergogna di non aver letto». L'ammirazione per il poema dell'Alamanni era radicata, se già nel *Mattino* del '63, tra i non frequenti inserti di poesia altrui veniva integralmente introdotto da *La coltivazione* (V, 19) il verso «lungo il fiume gentil de le bell'acque» per designare Fontainebleau. L'endecasillabo dell'Alamanni non tanto vale come l'incastonatura di una gemma nei versi elegantissimi del *Mattino*, quanto sta a indicare una scelta di gusto che lega, più di quanto non legasse gli altri didascalici del suo secolo, l'autore del *Giorno* ai didascalici del Cinquecento, oltre che, ben inteso, all'amatissimo Virgilio. L'Alamanni con migliore successo, ma anche gli altri didascalici del Cinquecento, erano stati maestri della perifrasi, che aveva l'ufficio di nobilitare materia in sé prosaica, per di più spesso estranea ai loro interessi. Accogliendo la loro lezione, il Parini insaporì tutto con la satira e